

fonti

galleria fonti  
via chiaia n229  
napoli italia  
zip 80132  
tel/fax 0039 081 41 14 09  
www.galleriafonti.it  
info@galleriafonti.it

## Comunicato Stampa

**Artiste/i: Michel Auder, Marieta Chirulescu, Salvatore Emblema, Christian Flamm, Nicola Gobetto, Piero Golia, Delia Gonzalez, Kiluanji Kia Henda, Daniel Knorr, Renato Leotta, Fabian Marti, Birgit Megerle, Seb Patane, Manfred Pernice, Giulia Piscitelli, Gavilán Reyna Russom, Constantin Thun, ed Eric Wesley.**

Titolo: *Intermezzo Strumentale*

**Inaugurazione: martedì 15 dicembre 2020 dalle ore 15.00 alle ore 19.00**

Periodo: dal 15 dicembre 2020 al 28 febbraio 2021

Orari di apertura: dal martedì al venerdì ore 14 / 18

sabato ore 10 / 14 o su appuntamento

**Info: tel +39 081411409 email: info@galleriafonti.it**

**www.galleriafonti.it**

**Seguici su Facebook e Instagram**

*Galleria Fonti è lieta di annunciare la mostra collettiva Intermezzo Strumentale con Michel Auder, Marieta Chirulescu, Salvatore Emblema, Christian Flamm, Nicola Gobetto, Piero Golia, Delia Gonzalez, Kiluanji Kia Henda, Daniel Knorr, Renato Leotta, Fabian Marti, Birgit Megerle, Seb Patane, Manfred Pernice, Giulia Piscitelli, Gavilán Reyna Russom, Constantin Thun, ed Eric Wesley.*

Collocata nel mezzo di una scena drammatica, come i brani per l'orchestra che occupavano gli intervalli tra i "due tempi" nell'opera settecentesca napoletana, *Intermezzo strumentale* è la mostra collettiva concepita dalla Galleria Fonti in un periodo di momentanea stasi, si spera, a cavallo tra l'era antecedente l'emergenza da coronavirus e la nuova era post-pandemica.

Una selezione di opere d'archivio rivisitate con uno sguardo critico che attraverso un *display* organizzato per pareti tematiche ripercorre idealmente i grandi temi sociali che stanno caratterizzando il corrente anno 2020: le proteste del movimento Black Lives Matter negli Stati Uniti e i conseguenti scontri violenti tra riots e polizia, il tema del femminismo riportato in auge dalle manifestanti cilene all'inno de "El violador eres tù" e arrivate in tutto il mondo fino alla Polonia dei giorni nostri, la querelle sul valore storico, artistico e simbolico delle statue dei colonizzatori decapitate dai contestatori e l'emergenza ambientale dovuta al sempre più impellente problema dello scioglimento dei ghiacci.

*Stolen History - Statue of Liberty*, 2010, è la "bandiera bianca" di **Daniel Knorr** rappresentante il *balaclava* realizzato dall'artista (in scala 1:3) per coprire la testa della statua della liberà americana (il passamontagna è stato esposto alla Biennale di Łódź nel 2010). Quella di coprire la testa dei monumenti pubblici è una tattica utilizzata da Daniel Knorr per mettere in discussione la narrativa storica ufficiale, chiamare in causa cosa dovrebbe essere ricordato e cosa non, e cosa dovrebbe essere cancellato o meno dalla memoria collettiva.

Sulla stessa parete l'unico ritratto dell'artista **Piero Golia** realizzato dal fotografo Knut Asdam e risalente al 2005. Golia posa in controluce con il pugno alzato, diretto riferimento al gesto di Tommie Smith e John Carlos. I due atleti neri segnarono le olimpiadi del '68 con il ribelle gesto simbolico che volle rivendicare la tutela dei diritti delle popolazioni afroamericane in un anno di tragedie come la morte di Martin Luther King e Bob Kennedy.

La lotta di classe tra oppressi e oppressori, tra classe operaia e capitalismo è enfatizzata dal dualismo presente nelle opere di Christian Flamm e Seb Patane.

L'artista **Christian Flamm**, attraverso le sue gouaches, remixa e rielabora i codici linguistici di due delle lettere dell'alfabeto vittoriano: la T di Trump-eter (trombettiere) da figurativa diventa l'immagine di un protestante con un megafono in mano che urla contro un nobleman che sta a indicare la lettera N.

Allo stesso modo, il ritratto di **Seb Patane** che posa nel suo studio sorreggendo una asta in mano, entra in dialogo con un nobleman scelto da una rivista vittoriana. Anche quest'ultimo compare con una asta in mano (disegnata a biro dall'artista) creando un parallelismo che suggerisce una riflessione sull'arma intesa sia come strumento di attacco che di difesa, di possibilità d' incontro e di scontro, come quello dei due militari che prima discutono e poi si azzuffano nell'opera *You were never my friend* del 2009.

Patane lavora sul concetto dell'alterazione fisica e mentale. Operando una sorta di editing attraverso il riutilizzo e la trasformazione di elementi spesso già esistenti, costruisce nuove narrazioni appropriandosi di immagini che vengono a volte parzialmente celate. Questo procedimento artistico è una metafora relativa all'idea di controllo e di possesso e al contrasto tra figurazione e astrazione.

Nella stessa sala si distinguono per l'acceso uso del colore le pitture di nature morte e i ritratti a olio - misti a collage- di **Birgit Megerle**: i protagonisti giocano calcolatamente in modo sensuale in una "trilaterazione" di sguardi con riferimenti all'edonismo, alla rappresentazione e al femminismo.

È proprio il femminismo spinto dell'artista che la porta a rappresentare Manet, il "pittore delle donne" per antonomasia, qui a sua volta dipinto dalla stessa.

Il pittore impressionista compare rivolto in segno di apprezzamento verso la barista -e presunta prostituta- del famoso quadro de "Il bar delle Folies-Bergère"-ridipinta con tratti più delicati, tanto da somigliare alla scrittrice femminista e lesbica Virginia Woolf- ed è a sua volta osservato dalla sua modella e musa Victorine Meurent, anche il suo volto è ridipinto con tratti più "dolci" rispetto al ritratto originale e compare in questa occasione affiancata da immagini/collage di altri personaggi che rivestono ruoli femminili stereotipati (una casalinga) o emancipati (la Regina Elisabetta).

Megerle sceglie la donna come oggetto di desiderio e d' ispirazione allo stesso tempo, e attraverso una pittura realistica che rivela e nasconde, suggerisce una drammaturgia di diversi livelli narrativi che flirta con le diverse dimensioni del desiderio.

Attraverso il gioco dei ruoli, i quadri implicitamente guardano al privato e al pubblico, ai personaggi costruiti dai media (rappresentati nel background) e a quelli che incarnano modelli di ruoli specifici individuati da una determinata società, generazione o scena.

C'è una linea immaginaria che unisce il lavoro di Piero Golia a quello di Manfred Pernice: *Untagged*, l'installazione a terra dell'artista **Giulia Piscitelli** (esposto una sola volta alla Kunsthalle di Basilea nel 2010).

Le 36 targhe in ottone, le cui insegne di solito indicano nomi o scritte religiose, sono state cancellate - come cancellati sono i pensieri delle persone a cui appartengono, suggerisce la Piscitelli- con un flex usato dall'artista e dal padre che le aveva raccolte precedentemente dalla strada.

Sono scelte e allestite in occasione della mostra come una sorta di *memoriale* dedicato a tutte le vittime anonime da parte della violenza perpetuata dalla polizia, come accaduto nella Germania del 1989 in seguito alla caduta del muro di Berlino. La scultura di **Manfred Pernice**, scelta dalla mostra *mauer-stücke* prodotta dalla Galleria Fonti in occasione dei 20 anni dalla caduta del muro di Berlino, è un monumento ai "fili dell'alta tensione" -recuperati dall'artista- utilizzati originariamente come recinto protettivo negli auto saloni per evitare il furto da parte dei tedeschi che tentavano di scappavano dalla Germania Est alla Germania Ovest, ora reperto archeologico simbolo di una "estetica legata alla Berlino post-unificazione, un'estetica fatta di trasformazione e di rovine urbane, di memoria post-bellica e di reinvenzione socio-economica"

Pernice non realizza una mostra celebrativa, ma una riflessione sulla presenza mentale ancora viva di quello che ha rappresentato il muro e delle conseguenze che la memoria storica porta ancora dentro.

La caduta del muro determina l'elaborazione del concetto di libertà in tutta la sua perfezione ideale, tuttavia la stessa libertà provoca degli sconvolgimenti enormi e talvolta catastrofici sovvertendo quelle sicurezze e quei riferimenti che seppure ingannevoli sono serviti a mantenere uno stato di equilibrio.

La "trasformazione del monumento e della rovina urbana", è un tema ritornato in auge in seguito alle proteste e alle rivolte scaturite dalla uccisione di George Floyd: il dibattito sulla violenza dello schiavismo e del colonialismo ha portato ad azioni eclatanti contro i suoi simboli, come l'abbattimento e la richiesta di rimozione di diverse sculture, anche dal particolare valore artistico.

Qual è il rapporto che la società contemporanea ha con il passato?

Quale valore simbolico, spirituale e sociale hanno queste azioni?

Sono questi alcuni degli interrogativi sollevati dall'opera *Museum Albertinum*, 2016, dell'artista **Nicola Gobetto**.

L'elaborazione in silkscreen dei cerotti rossi -con riferimento all'immaginario pop- sulla fotografia delle sculture di epoca neo-classica conservate nel deposito del Albertinum Museum a Dresda, è il suggerimento dell'artista per un tentativo di "cura" che pone l'opera come metafora per raccontare le attuali trasformazioni.

La scultura "in 3D" situata nella loggia, *Untitled* 2006, è la traccia della mostra "*The Natural orders of things*" proposta dall'artista **Eric Wesley**.

La mostra si componeva di un'installazione performativa che si identificava come primo passo per una rivoluzione: il trasferimento degli oggetti che si trovavano al piano superiore nello spazio sottostante della galleria.

Questa operazione indicava un movimento rotatorio il cui intento era di stabilire un contesto di cambiamenti "positivi" e di sviluppo sia in termini fisici che intangibili.

Il modello in mostra, realizzato con il primo programma per l'elaborazione delle immagini 3D, diventa memoria, realtà presente e possibile futuro della "forma": i pezzi in scala che lo compongono possono essere cambiati nella disposizione...

La scultura *Plato 2015* raffigurante un Platone mutilato, e il quadro "Not yet Titled" 2016, sono le altre due opere attraverso le quali Eric Wesley rappresenta la materia frammentata, in questo caso entrando nel campo della filosofia e quello della scienza.

*Plato 2015* fa parte di una serie più ampia intitolata *New Realistic Figures (Sleeping)* 2009-2015, nella quale rappresenta filosofi contemporanei bianchi come Jean Baudrillard e Michel Foucault ed altri antichi come Confucio e Platone con la "carnagione nera", addormentati e con alcune parti del corpo mancanti.

Il Platone mutilato è la metafora della attuale crisi della ricerca della felicità, - teoria della felicità- che per Platone andava ricercata nel raggiungimento del bello.

Il quadro *Not yet Title* 2016 è la "trasposizione in pittura" dell'omonima opera vincitrice del premio "Artisti per Frescobaldi". La complessa installazione - dalla tecnologia sofisticata - consisteva nella collocazione di due cineprese all'interno di una bottiglia di vino Frescobaldi e svuotata dalla forza centrifuga di un motore che la faceva ruotare velocemente. Una cinepresa, rivolta verso l'interno della bottiglia, mostrava l'«isola» di vuoto che vi si creava all'interno, l'altra cinepresa, rivolta verso l'esterno, riprendeva la stanza in cui si trovava l'«opera-esperimento».

È proprio in quel "vuoto", rappresentato nel quadro, che Eric Wesley individua il *Bosone di Higgs*, la "particella di Dio" grazie alla quale ogni cosa ha una massa e la materia esiste così come la conosciamo.

**Nicola Gobetto** riflette sul climate change con una opera del 2005, antesignana di quello che negli ultimi 10 anni è diventata una delle urgenze riguardanti la lotta al cambiamento climatico: lo scioglimento dei ghiacci. Nell'opera *Snow* sono evocati, sintetizzati e graficizzati attraverso una disposizione ordinata di stickers, i fiocchi di neve che in maniera ironica e malinconica ricoprono le pendici di un paesaggio alpino non più coperto di neve.

La stessa neve è evocata nei quadri semi astratti dell'artista **Marieta Chirulescu** in cui l'utilizzo di sofisticati sistemi fotografici prima, e informatici e fotografici poi, - ulteriormente definiti attraverso l'uso di colori ad olio come acrilici, acquerelli, colla e gesso- testimoniano una impronta visiva disinvolta volta a imprimere sulla superficie pittorica un paesaggio innevato freddo e lontano.

Il percorso espositivo continua nel corridoio con le quattro fotografie di **Michel Auder**: attraverso le opere *My last bag of Heroin(for real)* 1986, *New Mexico Niki de Saint Phalle* 1979, *Kippenhitler* 1993, *Alice and Andy* 1980, l'artista ci propone una auto-narrazione per immagini di personaggi che l'hanno influenzato maggiormente nel suo lavoro e con cui è stato a stretto contatto.

In *Alice and Andy* 1980, compaiono la pittrice e madrina Alice Neel - pioniera tra le artiste donne del ventesimo secolo, che lo ritrasse più volte - e l'amico *Andy Warhol*. Auder frequentò la *factory* insieme alla attrice e moglie *Viva superstar*, - esiste un documentario diretto dallo stesso (*Chelsea Girls with Andy Warhol* 1976) basato sulla vita del pittore statunitense filmato nel corso di cinque anni, focalizzato in gran parte sul rapporto tra Andy e Viva.

Filmato nel corso di cinque anni, questo documentario offre uno sguardo sulla vita dell'artista, che in molte scene non sapeva di essere registrato. Gran parte della storia è focalizzata sul rapporto tra Andy e l'attrice Viva, che troncò i rapporti con la *Factory* alla fine degli anni '60.

Una istantanea dell'artista francese e amica Niki de Saint Phalle con la quale trascorse lunghi periodi in New Mexico negli anni '70 e un ironico ritratto con i "baffi" dell'eclettico artista tedesco Martin Kippenberger dal titolo *Kippenhitler*, 1993, in questi giorni presente con una mostra alla Fondazione Prada.

Queste ultime sono presentate in un processo di esplicita ricomposizione, non per ricostruire, ma per riconsiderare il processo della memoria di certe situazioni e persone, attraverso il presente, come mezzo per raccontare storie e comunicare.

In *My last bag of Heroin(for real)* 1986, Auder, protagonista dell'omonimo video 4', dichiara drammaticamente la sua tossicodipendenza: "Tu sai di essere dipendente dall'eroina quando cominci a dire che ogni dose è l'ultima".

Negli spazi interni della galleria sono esposti i lavori delle artiste Gavilán Reyna Russom, Delia Gonzalez, Giulia Piscitelli, e degli artisti Renato Leotta, Salvatore Emblema, Kiluanji Kia Henda, Fabian Marti e Constantin Thun.

I disegni di **Delia Gonzalez**, *Untitled*, dalla mostra *In Remembrance* del 2010 presso la Galleria Fonti- sono come composizioni musicali.

«Penso e sento in forme emotive, disegnare e fare musica sono il mio modo di esprimere le sensazioni che non posso esprimere a parole: il suono visivo dell'inconscio. Ho sempre disegnato mappe degli eventi della mia vita e sono sempre stata ossessionata dalle cellule. Esse vivono, respirano e lentamente si ricompongono, come l'idea che ho della divinità. Io mi sento come una cellula isolata, sola e rimossa dalle altre che sono in un sistema. Con il passare del tempo queste cellule si sono moltiplicate assumendo una loro propria forma. Forse i miei disegni rappresentano il mio modo d'integrare me stessa nel sistema della vita, nel suo ordine biologico.»

Il disegno *Untitled* dell'artista **Gavilán Reyna Russom**, dalla mostra del 2012 "*Zombi (scratch mix)*" prende spunto dalla scena di apertura di "Zombi 2", il film (1979)

Il concetto principale della mostra è la visione contrastante della grande città industriale, di cui le Twin Towers rimangono un simbolo storico legato alle corporates e al potere, con la barca danneggiata che proviene dalla giungla e che trasporta degli zombies.

«Ho realizzato alcuni disegni che suggeriscono lo spirito della giungla all'interno dello spazio urbano. I disegni hanno immagini fortemente sovrapposte, psichedeliche e mostrano più prospettive allo stesso tempo. Il tema della mostra evoca una nuova energia che nasce nella città contemporanea, che si lega a tutto ciò che è in relazione con il mondo naturale e che si sprigiona attraverso la magia, lo spirito, un movimento radicale».

Nell'opera *The Great Italian Nude*, 2010, l'artista **Kiluanji Kia Henda**, ispirandosi alla pittura tradizionale e alla rappresentazione dell'altro, riflette sull'idea del nudo maschile di colore, che nella storia dell'arte occidentale non è stato quasi mai rappresentato. Raffigurato in una posa classica, il soggetto di Kia Henda richiama immediatamente alla mente la famosissima Olympia di Édouard Manet che, quando fu esposta al Salon di Parigi nel 1865, venne accusata d'immoralità perché proponeva per la prima volta il nudo femminile nella figura di una prostituta sul posto di lavoro. Oltre a essere ironicamente provocatorio, il lavoro di Henda sollecita qui una riflessione sull'arte come documento storico.

L'opera *Untitled*, 2016-2017 dell'artista **Constantin Thun**, si interroga sui limiti e le potenzialità intrinseche dell'opera d'arte attraverso la definizione e ridefinizione della stessa all'interno dello spazio e del contesto al quale viene assegnato. "Una volta rimosso dalla sua posizione tra il muro e pavimento, il battiscopa perde la propria condizione funzionale. La materiale trasformazione di questo oggetto in un calco in piombo si connette attraverso la coincidenza linguistica data dal suo nuovo titolo che riprende le informazioni riguardo la sua precedente esistenza. Attraverso tale distacco, l'opera subisce una transizione verso la sua vera natura, aprendo una serie d'interrogativi che circondano l'ontologia dell'oggetto e i presupposti attorno la totalità dell'opera."

«É possibile fermare un'onda con lo sguardo descrivendola in una sola immagine?

*Multiverso* 2019 è l'invito dell'artista **Renato Leotta** all'osservazione del mare inteso come nuova dimensione spaziale (la tela), e temporale (il segno del passaggio delle onde), sul quale bloccare una traccia che testimoni la presenza stessa dell'osservatore: il tempo fermato nel suo scorrere diventa un luogo da abitare capace di porsi come nuova dimensione di lavoro che permette all'uomo riflettere sulla sua capacità di collocamento nella sfera del reale e di maturazione dei sentimenti. Questo pensiero è proposto dall'artista come «reazione a una -improprietà- di natura psicologica riguardante la cultura occidentale», indicando un rallentamento come invito all'osservazione.

Il lavoro di **Fabian Marti**, presente con l'opera *Untitled*, 2015, consiste nel riutilizzo spesso ironico e dissacrante di simboli, allegorie e raffigurazioni di tradizioni antiche pagane e religiose, ma soprattutto del modo in cui sono stati rivisitati e talvolta totalmente capovolti nel loro significato dalla storia o dalla storia dell'arte. L'artista opera una personale interpretazione di questi segni storici, sia nella forma che nel linguaggio in modo estremamente minimale. Attraverso l'utilizzo del computer e dello scanner lavora su contaminazioni, modificazioni e occultamenti concettuali.

*Untitled*, 1969, tinte colorate su tela, è l'opera di **Salvatore Emblema**.

È una delle opere realizzate in un momento cruciale nella ricerca pittorica dello stesso.

Trasparenza è il termine cui si lega l'opera artistica di Salvatore Emblema a partire dalla fine degli anni '60. Fino ad allora Emblema porta avanti una ricerca di ascendenza informale, caratterizzata dall'uso di un impasto coloristico fortemente materico. Ottenuto prevalentemente da pigmenti puri, miscelati con terre vulcaniche e derivati piroclastici. Nel corso degli anni '60 relega progressivamente il colore ai margini del quadro. È una tela spoglia, incorniciata da fasce di colore, a diventare l'elemento centrale dell'opera.

fonti

galleria fonti  
via chiaia n229  
napoli italia  
zip 80132  
tel/fax 0039 081 41 14 09  
www.galleriafonti.it  
info@galleriafonti.it

## Press Release

**Artists:** Michel Auder, Marieta Chirulescu, Salvatore Emblema, Christian Flamm, Nicola Gobetto, Piero Golia, Delia Gonzalez, Kiluanji Kia Henda, Daniel Knorr, Renato Leotta, Fabian Marti, Birgit Megerle, Seb Patane, Manfred Pernice, Giulia Piscitelli, Gavilán Reyna Russom, Constantin Thun, ed Eric Wesley.

Title: *Intermezzo Strumentale*

**Opening: Tuesday, December 15, 2020 from 3:00 p.m. to 7:00 p.m.**

Period: from December 15, 2020 to February 28, 2021

Opening hours: Tuesday to Friday 14 / 18 hours

Saturday 10 am / 2 pm or by appointment

**Info: tel +39 081411409 email: info@galleriafonti.it**

**www.galleriafonti.it**

**Follow us on Facebook and Instagram**

*Galleria Fonti is pleased to announce the group show **Intermezzo Strumentale** with Michel Auder, Marieta Chirulescu, Salvatore Emblema, Christian Flamm, Nicola Gobetto, Piero Golia, Delia Gonzalez, Kiluanji Kia Henda, Daniel Knorr, Renato Leotta, Fabian Marti, Birgit Megerle, Seb Patane, Manfred Pernice, Giulia Piscitelli, Gavilán Reyna Russom, Constantin Thun, ed Eric Wesley.*

Placed in the middle of a dramatic scene, like the orchestral pieces that occupied the intervals between the "two tempi" in 18th-century Neapolitan opera, *Intermezzo Strumentale* is the group exhibition conceived by Galleria Fonti in a period of momentary stasis, hopefully, straddling the era before the coronavirus emergency and the new post-pandemic era.

A selection of archival works revisited with a critical eye that through a *display* organized by thematic walls ideally traces the major social issues that are characterizing the current year 2020: the protests of the Black Lives Matter movement in the United States and the subsequent violent clashes between riots and police, the theme of feminism brought back to the fore by the Chilean protesters to the anthem of "El violador eres tú" and arrived around the world up to modern-day Poland, the dispute over the historical, artistic and symbolic value of the statues of the colonizers decapitated by the protesters and the 'environmental emergency due to the increasingly pressing problem of melting ice.

*Stolen History - Statue of Liberty*, 2010, is **Daniel Knorr's** "white flag" representing the balaclava made by the artist (scale 1:3) to cover the head of the Statue of American Liberty (the balaclava was exhibited at the Łódź Biennial in 2010). Covering the heads of public monuments is a tactic used by Daniel Knorr to question the official historical narrative, to call into question what should be remembered and what should not, and what should or should not be erased from collective memory.

On the same wall is the unique portrait of artist **Piero Golia** taken by photographer Knut Asdam and dating back to 2005. Goliath poses against the light with his fist raised, a direct reference to the gesture of Tommie Smith and John Carlos. The two black athletes marked the '68 Olympics with the rebellious symbolic gesture that wanted to claim the protection of the rights of African Americans in a year of tragedies such as the death of Martin Luther King and Bob Kennedy.

The class struggle between oppressed and oppressors, between working class and capitalism is emphasized by the dualism present in the works of Christian Flamm and Seb Patane.

The artist **Christian Flamm**, through his gouaches, remixes and re-elaborates the linguistic codes of two of the letters of the Victorian alphabet: the T of Trump-eter (trumpeter) from figurative becomes the image of a protestant with a megaphone in his hand shouting at a nobleman who stands for the letter N.

Similarly, the portrait of **Seb Patane** who poses in his studio holding a pole enters into dialogue with a nobleman chosen from a Victorian magazine. The latter also appears with a rod in his hand (drawn in ballpoint pen by the artist) creating a parallelism that suggests a reflection on the weapon as an instrument of attack and defense, as well as a possibility of encounter and confrontation, like the two soldiers who first argue and then fight in the work *You were never my friend* of 2009.

Patane works on the concept of physical and mental alteration. Operating a sort of editing through the reuse and transformation of elements that often already exist, he constructs new narratives by appropriating images that are sometimes partially concealed. This artistic procedure is a metaphor related to the idea of control and possession and to the contrast between figuration and abstraction.

In the same room, **Birgit Megerle's** still-life paintings and oil portraits - mixed with collage - stand out for their bright use of color: the protagonists play sensually in a "trilateration" of gazes with references to hedonism, representation and feminism.

It is precisely the artist's driven feminism that leads her to represent Manet, the "painter of women" par excellence, here in turn painted by the same.

The impressionist painter appears turned as a sign of appreciation towards the bartender -and presumed prostitute- of the famous painting of "The Bar of the Folies-Bergère"- repainted with more delicate strokes, so much to resemble the feminist and lesbian writer Virginia Woolf- and is in turn observed by his model and muse Victorine Meurent, even her face is repainted with "sweeter" strokes than the original portrait and appears on this occasion flanked by images/collages of other characters who play stereotypical female roles (a housewife) or emancipated (Queen Elizabeth).

Megerle chooses the woman as an object of desire and inspiration at the same time, and through a realistic painting that reveals and conceals, suggests a dramaturgy of different narrative levels that flirt with the different dimensions of desire.

Through the play of roles, the paintings implicitly look at the private and the public, at characters constructed by the media (represented in the background) and at those who embody specific role models identified by a given society, generation or scene.

There is an imaginary line that connects the work of Piero Golia to that of Manfred Pernice: *Untagged*, the ground installation by artist **Giulia Piscitelli** (exhibited only once at the Kunsthalle Basel in 2010).

The 36 brass plates, whose insignia usually indicates names or religious writings, have been erased-as erased are the thoughts of the people to whom they belong, suggests Piscitelli-with a flex used by the artist and her father who had previously collected them from the street.

They are chosen and set up for the exhibition as a sort of memorial dedicated to all the anonymous victims of police violence, as happened in Germany in 1989 after the fall of the Berlin Wall. **Manfred Pernice's** sculpture, chosen from the *mauer-stücke* exhibition produced by Galleria Fonti on the occasion of the 20th anniversary of the fall of the Berlin Wall, is a monument to the "high voltage wires"-recovered by the artist- originally used as a protective fence in the auto salons to prevent theft by Germans attempting to escape from East to West Germany, now an archaeological find symbolic of an "aesthetic linked to post-unification Berlin, an aesthetic made of transformation and urban ruins, of post-war memory and socio-economic reinvention."

Pernice does not realize a celebratory exhibition, but a reflection on the mental presence still alive of what the wall represented and of the consequences that the historical memory still carries within.

The fall of the wall determines the elaboration of the concept of freedom in all its ideal perfection, however, the same freedom causes enormous and sometimes catastrophic upheavals, subverting those certainties and references that, although deceptive, have served to maintain a state of balance.

The "transformation of the monument and of the urban ruin", is a theme that has returned to the forefront following the protests and riots triggered by the killing of George Floyd: the debate on the violence of slavery and colonialism has led to striking actions against its symbols, such as the demolition and the request for removal of several sculptures, including those of particular artistic value.

What is the relationship that contemporary society has with the past?

What symbolic, spiritual and social value do these actions have?

These are some of the questions raised by the work *Museum Albertinum*, 2016, by the artist **Nicola Gobetto**.

The silkscreen elaboration of red patches -with reference to pop imagery- on the photograph of the sculptures of the neo-classical period kept in the deposit of the Albertinum Museum in Dresden, is the artist's suggestion for an attempt of "cure" that places the work as a metaphor to tell the current transformations.

The "3D" sculpture located in the loggia, *Untitled 2006*, is a trace of the exhibition "The Natural orders of things" proposed by the artist **Eric Wesley**.

The exhibition consisted of a performance installation that was identified as the first step in a revolution: the transfer of the objects that were located on the upper floor into the space below the gallery.

This operation indicated a rotational movement whose intent was to establish a context of "positive" change and development in both physical and intangible terms.

The model on display, created with the first program for the elaboration of 3D images, becomes memory, present reality and possible future of the "form". : the scale pieces that compose it can be changed in arrangement...

The sculpture *Plato 2015* depicting a mutilated Plato, and the painting "Not yet Titled" 2016, are the other two works through which Eric Wesley represents fragmented matter, in this case entering the field of philosophy and that of science.

*Plato 2015* is part of a larger series entitled *New Realistic Figures (Sleeping) 2009-2015*, in which he depicts contemporary white philosophers such as Jean Baudrillard and Michel Foucault and other ancients such as Confucius and Plato in "black flesh," asleep and with some body parts missing.

The mutilated Plato is a metaphor for the current crisis in the pursuit of happiness, -the theory of happiness- which for Plato was to be sought in the attainment of beauty.

The painting *Not yet Title 2016* is the "transposition into painting" of the homonymous work, winner of the "Artists for Frescobaldi" award. The complex installation - with its sophisticated technology - consisted in placing two cameras inside a bottle of Frescobaldi wine, emptied by the centrifugal force of a motor that made it rotate quickly. One camera, facing the inside of the bottle, showed the "island" of emptiness created inside, the other camera, facing the outside, filmed the room where the "work-experiment" was located.

It is precisely in that "vacuum", represented in the picture, that Eric Wesley identifies the *Higgs Boson*, the "God particle" thanks to which everything has a mass and matter exists as we know it.

**Nicola Gobetto** reflects on climate change with a work from 2005, a forerunner of what in the last 10 years has become one of the urgent issues in the fight against climate change: the melting of ice. In the work *Snow*, snowflakes are evoked, synthesized and graphed through an orderly arrangement of stickers, which ironically and melancholically cover the slopes of an alpine landscape no longer covered with snow.

The same snow is evoked in the semi-abstract paintings of the artist **Marieta Chirulescu** in which the use of sophisticated photographic systems first, and computer and photographic systems later, - further defined through the use of oil colors such as acrylics, watercolors, glue and chalk - testify to a nonchalant visual imprint aimed at imprinting on the pictorial surface a cold and distant snowy landscape.

The exhibition continues in the corridor with the four photographs by **Michel Auder**: through the works *My last bag of Heroin(for real) 1986*, *New Mexico Niki de Saint Phalle 1979*, *Kippenhitler 1993*, *Alice and Andy 1980*, the artist offers us a self-narration through images of the characters that have most influenced him in his work and with whom he has been in close contact.

In *Alice and Andy 1980*, the painter and patroness Alice Neel - a pioneer among the female artists of the twentieth century, who portrayed him several times - and his friend *Andy Warhol* appear. Auder attended the *factory* together with the actress and wife Viva Superstar, - there is a documentary directed by the same (*Chelsea Girls with Andy Warhol 1976*) based on the life of the American painter filmed over five years, focused largely on the relationship between Andy and Viva.

Filmed over the course of five years, this documentary offers a glimpse into the life of the artist, who in many scenes did not know he was being recorded. Much of the story focuses on Andy's relationship with actress Viva, who severed ties with the Factory in the late 1960s.

A snapshot of the French artist and friend Niki de Saint Phalle, with whom she spent long periods in New Mexico in the 1970s, and an ironic portrait with a "moustache" by the eclectic German artist Martin Kippenberger entitled *Kippenhitler, 1993*, currently on display in an exhibition at the Fondazione Prada.

The latter are presented in a process of explicit recomposition, not to reconstruct, but to reconsider the process of memory of certain situations and people, through the present, as a means to tell stories and communicate.

In *My last bag of Heroin(for real) 1986*, Auder, protagonist of the 4' video of the same name, dramatically declares his drug addiction: "You know you're addicted to heroin when you start saying that every dose is the last."

In the interior spaces of the gallery are exhibited the works of the artists Gavilán Reyna Russom, Delia Gonzalez, Giulia Piscitelli, and the artists Renato Leotta, Salvatore Emblema, Kiluanji Kia Henda, Fabian Marti and Constantin Thun.

**Delia Gonzalez's** drawings, *Untitled*, from the 2010 exhibition *In Remembrance* at Galleria Fonti- are like musical compositions.

"I think and feel in emotional forms, drawing and making music are my way of expressing the feelings I cannot put into words: the visual sound of the unconscious. I have always drawn maps of events in my life and have always been obsessed with cells. They live, breathe and slowly recompose themselves, like the idea I have of divinity. I feel like an isolated cell, alone and removed from the others that are in a system. Over time these cells have multiplied, taking on a form of their own. Perhaps my drawings represent my way of integrating myself into the system of life, into its biological order."

Artist **Gavilán Reyna Russom's** *Untitled* drawing, from the 2012 exhibition "*Zombi (scratch mix)*" takes its cue from the opening scene of "*Zombi 2*," the film (1979)

The main concept of the exhibition is the contrasting vision of the great industrial city, of which the Twin Towers remain a historical symbol related to corporates and power, with the damaged boat coming from the jungle and carrying zombies.

"I made some drawings that suggest the spirit of the jungle within the urban space. The drawings have heavily overlapping, psychedelic images and show multiple perspectives at the same time. The theme of the exhibition evokes a new energy arising in the contemporary city, which is connected to everything related to the natural world and is released through magic, spirit, a radical movement"

In the work *The Great Italian Nude*, 2010, **Kiluanji artist Kia Henda**, inspired by traditional painting and the representation of the other, reflects on the idea of the black male nude, which in the history of Western art has almost never been represented. Portrayed in a classical pose, Kia Henda's subject immediately calls to mind Édouard Manet's famous *Olympia* which, when exhibited at the Paris Salon in 1865, was accused of immorality because it proposed for the first time the female nude in the figure of a prostitute at work. In addition to being ironically provocative, Henda's work solicits here a reflection on art as a historical document.

The work *Untitled*, 2016-2017 by artist **Constantin Thun**, questions the limits and inherent potential of the artwork through its definition and redefinition within the space and context to which it is assigned. "Once removed from its position between the wall and floor, the skirting board loses its functional condition. The material transformation of this object into a lead cast is connected through the linguistic coincidence given by its new title, which takes up the information about its previous existence. Through this detachment, the work undergoes a transition to its true nature, opening a series of questions that surround the ontology of the object and the assumptions around the totality of the work"

"Is it possible to stop a wave with the gaze describing it in a single image?"

*Multiverso* 2019 is the invitation of the artist **Renato Leotta** to the observation of the sea intended as a new spatial dimension (the canvas), and temporal (the sign of the passage of the waves), on which to block a trace that testifies the presence of the observer himself: the time stopped in its flowing becomes a place to inhabit capable of presenting itself as a new dimension of work that allows man to reflect on his ability to place himself in the sphere of reality and the maturation of feelings. This thought is proposed by the artist as a "reaction to an -impropriety- of a psychological nature concerning Western culture", indicating a slowing down as an invitation to observation.

The work of **Fabian Marti**, present with the work *Untitled*, 2015, consists in the often ironic and desecrating reuse of symbols, allegories and representations of ancient pagan and religious traditions, but especially of the way they have been revisited and sometimes totally overturned in their meaning by history or art history. The artist operates a personal interpretation of these historical signs, both in form and language in an extremely minimal way. Through the use of the computer and the scanner he works on conceptual contaminations, modifications and concealments.

*Untitled*, 1969, colored paints on canvas, is the work of **Salvatore Emblema**.

It is one of the works created in a crucial moment in his pictorial research.

Transparency is the term that binds the artistic work of Salvatore Emblema since the late '60s. Until then, Emblema carries on a research of informal ancestry, characterized by the use of a coloristic mixture strongly material. Obtained mainly from pure pigments, mixed with volcanic earth and pyroclastic derivatives. During the '60s progressively relegates the color to the margins of the picture. It 'a bare canvas, framed by bands of color, to become the central element of the work.